



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Avventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

TRENT'ANNI DOPO

di Mirko Tassone

Non erano ancora le cinque. La gente, in quella stagione che precede l'inverno, in quel piccolo borgo di montagna, era solita alzarsi prima del sole. Buone gambe e braccia grosse erano le caratteristiche fisiche di uomini e donne abituati a trascorrere giornate sempre uguali a se stesse. In fondo, quel che rendeva un giorno differente dall'altro erano le condizioni climatiche. Ma per aspettare qualche variazione di clima era immancabilmente necessario attendere la prima settimana di luglio. In quella mattina d'ottobre, invece, per strada i primi boscaioli si erano già messi in cammino di buon'ora per raggiungere la foresta circostante. Era dalle sterminate distese di faggi ed abeti che gli uomini, approfittando ancora di qualche giornata senza neve o pioggia, riuscivano a trarre un tozzo di pane per loro e le loro famiglie. Nelle stagioni meno clementi, a sopperire, spesso, all'indigenza di buona parte delle persone più povere era stato l'enorme monastero che, nei suoi tempi migliori, aveva ospitato fino a cento frati per volta. A decretare la fine di quel luogo di culto, in cui si scappava dal mondo, dalle sofferenze ed il più della volte dalla fame, era stato il terribile terremoto di trent'anni prima. Da quel giorno, del monastero era rimasto solamente il chiostro ed il ricordo. Anche dopo la distruzione, il convento aveva continuato, però, ad offrire una via di scampo alla fame. In molti, infatti, avevano ricevuto l'autorizzazione a coltivare un fazzoletto di terra un tempo appartenuta ai frati. Come ogni mattina, anche quel giorno, "massaro" Peppe aveva fatto colazione alle quattro. Lardo, un pezzo di pane nero e mezzo bicchiere



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Avventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

di vino, poi imboccato il lungo viale alberato si era messo in cammino per raggiungere il suo piccolo regno. Un cammino lungo, spossante, per raggiungere pochi metri di terreno coltivabile, con alle spalle un ruscello. Nei possedimenti del suo minuscolo "regno", con l'aiuto di alcuni compagni di bisbocce, aveva eretto una miserabile bicocca nella quale accudiva il suo intoccabile tesoro, un maestoso maiale nero. "Massaro" era il nome con il quale tutti gli si rivolgevano, in realtà rappresentava l'unica eredità paterna. Il padre, "massaro" N'toni, che "massaro", ovvero bovaro, era stato veramente, al figlio aveva lasciato solamente quel nome, il resto lo aveva consegnato al tavolo da gioco. Lungo la strada, poco prima di arrivare a destinazione, "massaro" Peppe aveva messo gli occhi sull'enorme distesa di castagne cadute durate la notte. Un nutrimento prezioso per lui ed il suo porco, cui, in fondo, teneva come a se stesso dal momento che con quello avrebbe tratto sostentamento per buona parte dell'inverno, ormai prossimo. Giunto davanti al muro di cinta di quel che era stato il monastero, pensò di battere forte all'imponente portone intenzionato a chiedere, all'ultimo, unico e solitario frate rimasto anche dopo la chiusura, un sacco nel quale raccogliere le castagne che immaginava già sue. Avrebbe voluto precedere gli altri contadini in quell'operazione che gli avrebbe permesso di sfamare il vorace suino. Lasciato cadere pesantemente il batacchio, si avvide che, in realtà, la porta era già aperta, senza perdere un attimo, trafelato, entrò, attraversò il lungo viale e si avviò lungo il chiostro. I primi bagliori del giorno gli aprirono la vista su una scena inquietante, inimmaginabile. Il corpo di padre Valadier giaceva riverso nel sangue. Il candido saio diventato oramai porpora, non lasciava alcun dubbio circa la dipartita di quel solitario abitante del convento. Sembrava un omicidio e lo era. Un efferato delitto. Qualcuno, infatti, si era accanito con decine di fendenti scagliati con brutale violenza contro la faccia, la testa, il petto e le spalle di



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

quello che ormai era un povero corpo martoriato. Le ultime pugnalate, molto probabilmente, erano state inferte alle spalle, mentre il vecchio frate cercava, invano, di trovare un rifugio. "Massaro" Peppe alla vista di quel corpo martoriato, rimase comprensibilmente sconvolto. Complice il freddo della notte appena trascorsa, il sangue ormai raggrumato, testimoniava che l'omicidio era stato compiuto diverse ore prima. Quando e da chi non era possibile dirlo. Riavutosi dallo sconcerto, il buon "massaro" Peppe si mise in cammino seguendo il percorso inverso a quello che aveva appena compiuto. Dopo appena mezzora di corsa, attraversate le scoscese distese alberate, raggiunse il paese e diede la notizia ai paesani ancora intorpiditi dal sonno appena scacciato. Un morto, qualunque morto ed in qualunque maniera fosse morto, in una piccola e solitaria comunità, faceva di per sé notizia. La morte, per omicidio, ne faceva più di ogni altra. Se poi l'assassinato, era un uomo di chiesa la notizia era sicuramente destinata a travalicare i confini cittadini e ad entrare negli spogli annali del villaggio, dove, in fondo erano iscritti solamente terremoti, alluvioni e qualche incursione brigantesca. Unico custode di un pezzo di storia e di importanti reperti sfuggiti alla distruzione del terremoto, Valadier che si era pervicacemente ostinato a rimanere al suo posto. Nel suo singolare dialetto, influenzato dalla cadenza provenzale, amava ripetere che sarebbe andato via solamente quando il buon Dio lo avrebbe chiamato a sé. Si era rifiutato di abbandonare quel monastero, dove era arrivato poco più che ragazzo. Anche quando tutto sembrava perso, quando, prima la natura e poi gli uomini, sembravano essersi accaniti contro quello che, ormai, considerava, a ragione, il suo eremo, lui aveva, tenacemente, continuato a rimanere al suo posto. Quando la terra aveva iniziato a tremare, lasciando dietro di sé desolazione e distruzione, Antoine Valadier era arrivato da appena un anno e non aveva ancora vent'anni. I motivi che lo



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

avevano spinto ad attraversare la Penisola per raggiungere quel luogo solitario e desolato, tutti se lo erano chiesto, ma nessuno lo aveva mai scoperto. Quanto era giunto, Valdier, era giovane, aitante, slanciato con una carnagione chiara ed i capelli rossi. Il suo aspetto, così in contrasto rispetto a quello di quanti vivevano in quelle contrade, aveva suscitato curiosità e qualche impertinente pettegolezzo. La fantasia popolare si era sbizzarrita, alla ricerca di una ragione, un motivo che giustificasse quella sua scelta. Non era importante quanto fosse plausibile la congettura formulata, ognuno avanzava la propria e lo faceva in maniera assertiva, come se fosse venuto a capo di un mistero, di un indecifrabile arcano. Nessuno, però, era riuscito realmente a scoprire la vera ragione, il reale motivo che aveva condotto Valdier a compiere quella scelta di vita. Ad alimentare il mistero, poi, i modi spicci ed il fare schivo del frate. Le rare volte che s'intratteneva con qualcuno, sentiva, ma senza ascoltare l'interlocutore, la sua massima concessione era una semplice scrollata di spalle o un cenno del capo. Raramente faceva sfuggire al silenzio i suoi pensieri. La sua cupezza era aumentata ulteriormente in seguito al terremoto. Quell'impareggiabile evento aveva distrutto buona parte del convento. Sotto le macerie delle celle erano rimasti tutti i suoi fratelli. Lui si era salvato, per uno strano scherzo del destino. Quando, nelle prime ore della giornata la terra aveva inizio a tremare, lui si trovava nella stalla ad accudire una giumenta in procinto di partorire. Il puledro trovò la vita, proprio, nel momento in cui molti uomini trovavano la morte. La stalla, costruita con massicce travi di quercia aveva retto l'urto, lui si era trovato scaraventato per terra, sorpreso, meravigliato, ma vivo e tutto d'un pezzo. Riavutosi dallo stupore aveva abbandonato, di corsa, la stalla. Lo spettacolo di distruzione che gli si era parato davanti sembrava essere uscito da una delle pagine dell'apocalisse. Sembrava essere giunto il tempo preannunciato dal vangelo di



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

Marco, quello in cui Gesù, uscendo dal tempio, ad un discepolo che aveva esclamato «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!», aveva replicato: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta». E lì, in quel luogo di preghiera, di silenzio e meditazione, non era rimasto nulla, se non una parte del chiostro ed un paio di celle parzialmente scampate alla furia distruttiva del terremoto. L'antica chiesa, vanto ed orgoglio della gente del luogo, si era accartocciata su se stessa. Invano, Valdier, aveva cercato di soccorrere i frati. Quasi tutti erano rimasti sepolti sotto le macerie. L'unico, ancora in vita, ma ridotto a mal partito dai pezzi di una volta crollatagli in testa, era un vecchio frate spagnolo, padre Luis. Lo aveva ritrovato sotto la parte di chiostro rimasta in piedi, si era trascinato fin là con le ultime forze rimaste e gli era spirato tra le braccia nel punto in cui lui stesso trent'anni dopo avrebbe trovato la morte. Una morte violenta, apparentemente inspiegabile, che aveva chiamato rapidamente al monastero l'intendente, le due guardie civiche, uomini, donne e bambini. Allertati da "massaro" Peppe gli abitanti del villaggio si erano messi, fin da subito, in processione per raggiungere il monastero, per assistere a quel misfatto che aveva privato quel luogo di culto del suo ultimo abitante. Giunta sul posto, quella congerie di gente era stata costretta all'esterno. Nessuno poteva entrare. Gli unici ad aver varcato il portone d'ingresso, erano le due guardie civiche, Chindilirri e Battifuoco, l'intendente Marlupo e lui, "massaro" Peppe. Il sopralluogo era durato un paio d'ore, constatato il cadavere riverso nel suo stesso sangue, ormai, raggrumato, l'intendente e le due guardie civiche, ascoltata la versione di colui che aveva scoperto il misfatto, si erano messi alla ricerca di qualche indizio, qualche elemento che potesse aiutare a scoprire chi fosse stato ad accanirsi con inaudita ferocia sulle povere membra di un vecchio frate. Gli uomini di legge chiamati a raccogliere le prove di



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

quell'apparentemente, inesplicabile caso, non erano certo avvezzi a quel genere di reato. Tutt'al più si erano cimentati con quale piccola ed insignificante rissa da osteria o qualche colorita bega tra turbolenti vicini di casa o di pascolo. Un omicidio, da quelle parti, non si registrava dai tempi dell'invasione francese, quando il delitto era diventato uno strumento per dirimere controversie, qualunque controversia. A rendere ancor più anomala l'intera vicenda, il ritratto della vittima ed il contesto in cui il crimine era stato consumato. Frate Valadier, non era certo, un uomo votato ai rapporti interpersonali, anzi. Il suo carattere ombroso e particolarmente introverso, non gli aveva mai giovato le simpatie della gente del luogo. Tuttavia, i suoi modi schivi non si prestavano neanche a suscitare animosità o semplici antipatie nei suoi confronti. A ciò si aggiunga che, in ogni caso, era pur sempre un uomo di chiesa in una realtà dove l'ufficio ecclesiastico suscitava sempre un misto di riverenza, rispetto ed anche un po' di timore. Era difficile, infatti, immaginare, tra i paesani, qualcuno disposto ad armare la propria mano per levarla contro un ecclesiastico. Ancor più inaspettato era poi, il fatto, che qualcuno avesse potuto violare un luogo sacro per compiere un tale misfatto. Se il luogo sacro, poi, era quello, per secoli, popolato da uomini che, avevano coltivato la virtù teologale della carità per alleviare la fame della gente del luogo, diventava, ancor più difficile, riuscire a farsi un'idea sul movente e sull'identità dell'omicida. Nonostante i tanti dubbi e le non poche incertezze che animavano i loro pensieri, le due guardie civiche e l'intendente Marlupo si misero di buona lena a cercare qualche indizio, qualche elemento che potesse contribuire a far luce sull'inaudita vicenda. Dapprima si misero, inutilmente, alla ricerca dell'arma del delitto, probabilmente uno stiletto o un punteruolo ben affilato con il quale il povero Valadier era stato ripetutamente colpito. Dell'arma, che l'assassino, con ogni probabilità, aveva portato con sé, non c'era traccia.



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

Tantomeno, sarebbe stato semplice rinvenirla in un secondo momento. Qualora, l'omicida, avesse deciso di abbandonarla da qualche parte, avrebbe avuto solamente l'imbarazzo della scelta per trovare un luogo adeguato a non farla ritrovare mai più. Tra distese di alberi, forre, vallate e corsi d'acqua, qualunque posto poteva rappresentare un buon nascondiglio. Le ricerche si concentrarono, quindi, sulle tracce lasciate nelle immediate vicinanze del corpo del povero Valadier. Battifuoco, favorito, dalla luce del giorno, aveva rinvenuto un piccolo indizio, un leggero rivolo di sangue, poi diventato gocce sempre più piccole. A prima vista le minuscole chiazze rosse sembravano segnare il percorso seguito dall'omicida per conquistare la sua via di fuga. Dall'arma ancora intrisa di sangue, mentre il frate, con ogni probabilità si consumava negli ultimi spasmi, era gocciolato un piccolo rivolo che, per lo meno, aiutava ad acclarare un fatto; il fuggiasco non aveva utilizzato la porta d'accesso per scappare. Tutt'altro, le tracce si muovevano in direzione opposta, verso quello che un tempo era stato il refettorio alle cui spalle passava una porzione del muro di cinta. E proprio appoggiata alla recinzione in pietra e laterizi, la guardia civica Battifuoco, rinvenne, un vecchio baule sulla cui sommità c'erano, ancora delle impronte. Qualcuno ci aveva messo i piedi sopra per saltare al di là del muro. Quella, a prima vista, sembrava la via di fuga. Con ogni probabilità l'assassino, pensava la guardia civica, si era servito del baule per scavalcare la recinzione e scampare tra i campi. Qualcosa però non quadrava. Tuttavia, il rubizzo Battifuoco, più a suo agio con le carte da gioco che con le indagini, raggiunse di corsa l'intendente per comunicargli, soddisfatto, l'esito delle sue ricerche. Marlupo che, intanto, era ritornato ad osservare il cadavere del povero Valadier, si lasciò distrarre da quella scoperta e si fece guidare sul luogo in cui si trovava il reperto. Vista la scena, l'intendente s'insospettì non poco. Esaminò da presso il baule, con perizia



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

certosina analizzò le tracce e giunse alla conclusione che quella non poteva essere la via di fuga. Le impronte troppo definite, tracciate, quasi, con studiata perizia, sembravano appartenere ad un piede troppo piccolo. Piccolo, almeno, per una persona che, una volta salita sul baule, avrebbe dovuto superare i due metri e mezzo per saltare al di là muro. A far propendere Marlupo per un depistaggio, un ulteriore elemento. Quella sezione delle mura era l'unica, infatti, a confinare con una lunga distesa di appezzamenti di terreno, uno dei quali apparteneva, proprio a "massaro" Peppe. Per quale motivo l'assassino avrebbe dovuto seguire quella via di fuga attraverso l'aperta campagna? Al contrario, avrebbe potuto percorrere, in tutta tranquillità e senza correre il rischio di essere visto, uno degli innumerevoli sentieri disseminati tra i boschi. Un interrogativo che ne richiamava subito un altro. Per quale motivo, si chiedeva, l'intendente, chiunque fosse stato, avrebbe dovuto allestire quel goffo tentativo di depistaggio? Sicuramente chi lo aveva fatto, oltre a denotare lucida freddezza, aveva avuto tutto il tempo per entrare nel monastero, trovare Valadier, ucciderlo, trasportare il baule fino alle mura, costruire le impronte e poi scappare. A quel punto era legittimo chiedersi, non solo quale fosse stata la via di fuga, ma anche quella d'accesso. Marlupo, fece chiamare immediatamente, "massaro" Peppe che intanto si era seduto su quella che era stata la scalinata della vecchia cappella distrutta dal terremoto. Ancora sconvolto da quell'eccezionale fatto che suo malgrado lo aveva visto e lo vedeva ancora protagonista, "massaro" Peppe si presentò al cospetto dell'intendente, il quale gli chiese di ripetere per l'ennesima volta la versione dei fatti. Alla fine del racconto gli chiese: «siete quindi sicuro che al vostro arrivo il portone fosse aperto?». «Sì, sì, ne sono sicuro», fu la laconica risposta. Eppure Chindilirri con estrema sicurezza asseriva che non c'era alcun segno d'effrazione. Il portone era stato aperto dall'interno ed a riprova la



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Avventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

guardia civica aveva fatto notare che, nella toppa, c'era ancora la pesante chiave. In un contesto ancora confuso, nebuloso, iniziava a farsi strada l'idea che il frate avesse aperto ad una persona di sua conoscenza. Del resto, per quale plausibile ragione, nel cuore della notte, avrebbe dovuto consentire l'accesso al monastero ad un estraneo? L'intendente e la guardia civica Chindilirri, entrarono, quindi, nella cella del frate dove si avvidero subito che ogni cosa era al proprio posto. I pochi poveri oggetti erano in perfetto ordine, con tutta evidenza l'omicida non era entrato nella cella. Il mosaico, per quanto, complesso iniziava a prendere forma. Con ogni probabilità, quindi, l'assassino aveva bussato nel cuore della notte e Valadier aveva aperto. Giunto sotto al chiostro, all'improvviso, forse in preda ad un raptus, o forse no, l'omicida gli si era scagliato contro colpendolo, ripetutamente, fino alla morte. Mentre Marlupo ripeteva nella sua mente com'erano andati i fatti, giunse a perdersi Battifuoco, che sembrava aver visto uno spettro. «Lì, lì, c'è qualcosa!» ripeteva la guardia, «là proprio dietro la fontana, tra la fontana e la vecchia chiesa». Battifuoco, indicava, un non meglio precisato punto, posto tra la vecchia, ma ancor bella ed imponente fontana sormontata da due figure androgine e la maestosa facciata, che era tutto ciò che il terremoto aveva risparmiato della chiesa. Proprio in quel punto, mentre, conduceva un sopralluogo, il distratto Battifuoco era caduto a terra dopo essere inciampato su qualcosa. Inizialmente gli era parso di essersi imbattuto in qualche trave o in qualche pezzo di rudere. Rialzatosi, imprecando, si era voltato ed aveva visto che non si trattava di una trave, tantomeno di un pezzo di rudere. Strabuzzò gli occhi, non voleva credere a ciò che stava ancora vedendo. Lì a pochi metri da lui, riversa su un fianco, giaceva una figura femminile, una donna non più giovane, ma ancora bella. Apparentemente non presentava ferite. L'abito nero, elegante, apparteneva sicuramente ad una donna poco adusa a frequentare



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

la gente del popolo. Di sicuro, vi era che non si trattava di una persona del luogo. Battifuoco dopo oltre vent'anni di ininterrotto servizio in paese, conosceva tutti, ma quella donna, era sicuro, non l'aveva mai vista. In appena un'ora aveva scoperto più cose di quante non ne avesse scoperte da quanto era in servizio. Riavutosi dalla sorpresa, di corsa, era andato a riferire tutto all'intendente. Marlupo, dopo aver ascoltato, incredulo, accompagnato da Chindiliri si era diretto, di corsa, nel punto indicato, tra la fontana e la facciata della vecchia chiesa. La distanza, non era lunga, ma neppure brevissima. Il chiostro, distava, infatti, alcune centinaia di metri, in mezzo, un caotico frutteto, ormai, abbandonato. Lì, nel punto indicato da Battifuoco, non c'era nulla. Fecero il periplo della fontana, ma nulla. Del corpo della donna nessuna traccia. Eppure qualcosa, Battifuoco, doveva aver visto. La descrizione, per quanto confusa, non lasciava adito a dubbi, lì, da qualche parte, doveva esserci una donna. Intanto, con passo, tutt'altro che spedito era giunto sul posto anche Battifuoco, la cui sorpresa nel non vedere quello che aveva visto, nel posto in cui lo aveva visto era evidente. Marlupo, chiese all'incredulo intendente di farsi indicare il punto esatto in cui aveva rinvenuto la donna. La guardia civica, senza esitazione mostrò con esattezza il punto. In effetti, qualcosa, là dove esserci stato, l'erba, ingiallita era completamente piegata. Il mistero, come se non bastasse, s'infittiva ulteriormente. Marlupo, ascoltata nuovamente la versione di Battifuoco, si era seduto sulla bordo della vasca della fontana. Aveva bisogno di riflettere, di cercare di capire. La notizia del ritrovamento di una donna, intanto, era trapelata. "Massaro" Peppe che, era rimasto all'interno del monastero, avendo assistito al racconto di Battifuoco, ne aveva riferito i termini alla piccola folla rimasta in attesa di fronte al portone. La notizia aveva sorpreso tutti, tranne uno. D'Arzona, il vecchio mugnaio, custode di mille storie, più che sorpreso, sembrava confuso, frastornato. Mentre si



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

accarezzava i lunghi mustacchi ingialliti dal fumo, gli ritornava alla memoria, più che una storia, una vecchia leggenda. Dopo aver esitato, con fare circospetto, si avvicinò a "massaro" Peppe chiedendogli di condurlo dentro le mura del monastero. Doveva parlare con l'intendente, gli doveva raccontare quello che sapeva. Poteva sembrare una storia bislacca, ma l'intera vicenda consumatasi nelle ore precedenti, all'interno di quel luogo sacro, assomigliava maledettamente ad un racconto che giaceva sepolto nella sua memoria da chissà quanti anni. Un racconto tramandatogli dalla madre di sua madre. "Massaro" Peppe si fece, quindi, latore del messaggio a Chindiliri, che, intanto, era ritornato nel chiostro. La guardia civica avvertì l'intendente, ancora seduto nel medesimo punto in cui lo aveva lasciato. D'Arzona, venne, quindi, introdotto tra le mura del convento. Marlupo, fermo sotto la fontana, aveva caricato la sua pipa con un poderoso trinciato la cui combustione sprigionava lente volute di fumo che sembravano voler esorcizzare le possenti figure androgine che lo sovrastavano. Mentre con la sua pipa in bocca meditava, alla ricerca di qualche un indizio utile a districare quella confusa situazione, sopraggiunse il mugnaio accompagnato da Chindiliri. Dopo tutte le riverenze del caso, D'Arzona iniziò a parlare, raccontando di un vecchio racconto che aveva sentito da piccolo. Una storia che narrava di una presenza sinistra, imprigionata sotto la vecchia chiesa del convento. Secondo la leggenda, in quel luogo, il santo che aveva fondato il convento aveva ingaggiato una sfida con una figura diabolica. Il santo, dopo sette giorni e sette notti di dura lotta, aveva avuto ragione di quell'anima nera che per secoli aveva rapito, per straziarne le carni, le donne che attraversavano il bosco. Alla fine della lotta, raccontava la nonna del mugnaio, il santo era riuscito ad imprigionare il demone nel punto esatto in cui sarebbe sorta la chiesa e lì sarebbe rimasto per trent'anni dopo la distruzione della chiesa. Il trentesimo anniversario dal



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Avventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

catastrofico terremoto cadeva proprio in quei giorni. Ogni tessera, sembrava, quindi andare al suo posto. Tuttavia, l'intendente non credeva alle storie che D'Arzona era solito raccontare, men che meno a quella surreale leggenda, apparentemente, senza né capo né coda. Proprio mentre era immerso in quei pensieri, da sotto la facciata della vecchia chiesa giunse un urlo, era Battifucoco, che, con tutta la forza che aveva in corpo, urlava per richiamare l'attenzione degli uomini riuniti attorno alla fontana. Proprio in direzione di un'edicola che un tempo aveva alloggiato una possente statua di San Michele Arcangelo, Battifuoco aveva rinvenuto un lembo della veste nera indossata dalla misteriosa donna avvistata ed improvvisamente sparita. Allarmati dal fragoroso richiamo, gli astanti si precipitarono sul luogo. Fu, proprio in quel momento, che il mugnaio continuò nel suo racconto. Con voce stentorea, annunciò: «lo sapevo è lo spirito di Bettazza che ritorna!». «Che dici! - Replicò spazientito Marlupo - smettila con le tue strampalate storie!». D'Arzona si fece coraggio e continuò: «Vi dico che è lo spirito di Bettazza uscito, proprio, dal punto in cui cade l'occhio di Falletto». Falletto era la statua androgina della fontana che guardava in direzione della facciata. Il mugnaio raccontò, quindi, che, il luogo dal quale usciva Bettazza si trovava in esatta corrispondenza con il punto in cui Falletto posava il suo sguardo. In effetti qualcosa c'era, dietro il lembo di veste nera, nascosto sotto arbusti e sterpaglia, l'intendente, per nulla intimorito dalle storie del mugnaio, aveva rinvenuto una piccola cavità. Sembrava un tunnel. Marlupo non perse tempo e ordinò a Chindilirri di andare a prendere la lanterna che aveva visto poggiata sul comodino, nella cella di Valadier. Incaricò poi, "massaro" Peppe di recuperare una fune dalla stalla in cui il frate custodiva le sue due capre dal quale, ogni mattina, ricavava il latte fresco. Appena i due gli consegnarono gli oggetti che aveva richiesto, Marlupò non perse un attimo; legò intorno alla vita la fune,



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

consegnandone un'estremità a Battifuoco, prese l'acciarino, diede fuoco allo stoppino della lanterna ed iniziò lentamente a scivolare dentro il tunnel. Scese per pochi metri fino ad un'angusta stanza ipogea dove non entrava un filo di luce. Voltatosi, con la lanterna in mano, si ritrovò davanti una porticina socchiusa. Intanto, mentre si interrogava sul da farsi, venne raggiunto da D'Arzona, il quale, prima che l'intendente profferisse parola, disse «bisogna conoscere le formula per "scongiurare", Bettazza». Non aveva finito di parlare che, alle sue spalle, giunse Chindilirri. Scongiurare, voleva dire, esorcizzare, quell'anima dannata che, il santo aveva rinchiuso nei recessi di quel lembo di terra. I tre, quindi, si fecero strada con la fioca luce della lanterna. Seguirono un breve corridoio, fino a raggiungere una piccola stanza ovale il cui pavimento era disseminato di tutta una serie di oggetti sacri. Calici, Candelieri, una bibbia ed un crocefisso in legno spezzato in due. Lì, in quel luogo, sembravano essere andati a finire molti degli oggetti, un tempo appartenenti, alla vecchia soprastante chiesa. Marlupo sollevò la lanterna e si avvide, quasi per caso, che in un angolo del pavimento c'era una botola. Decise di aprirla e seguito da D'Arzona e Chindilirri, vi si introdusse, per giungere, attraverso una ripida scala in pietra, in un'ulteriore stanza. Appena i tre si ritrovarono nella piccola sala, echeggiò un rumore sinistro, il coperchio della botola si era chiuso improvvisamente, come se qualcuno l'avesse colpito con violenza e decisione. Marlupo, ritrovatosi bloccato dalla fune che portava attorno alla vita, decise quindi di tagliarla e di procedere oltre. Dall'estremità della stanza, vuota, aveva, infatti, intravisto una strettissima scala a chiocciola che conduceva verso una terza stanza. Sorpresi, più che intimoriti, tutti e tre, insieme, iniziarono la loro discesa che li avrebbe condotti in una terza stanza, posta ad una decina di metri sotto terra. Dagli ultimi scalini s'intravedano un bagliore e delle ombre. Arrivati in una sala di forma



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Aventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

triangolare, si trovarono davanti un'ara, una sorta di altare improvvisato sul quale giaceva distesa e semi svestita quella che doveva essere la donna rinvenuta, poche tempo prima, da Battifuoco. Su di lei, pronta a colpirla con un acuminato punteruolo, una creatura ricoperta con un goffo mantello scuro. Distratta dal giungere degli inattesi ospiti, la creatura si voltò, posizionandosi di scatto dietro l'altare. Si trattava, apparentemente, di un vecchio, canuto, con barba e capelli lunghissimi, dalla cui bocca usciva un suono roco, metallico. Il terrore invase i cuori dei convenuti, il solo D'Arzona si fece coraggio e guadagnò il centro della stanza, posizionandosi a non più di tre metri da quella malefica creatura. Era Bettazza, il diabolico essere sconfitto mille anni prima da quel santo venuto da lontano. D'Arzona cominciò a recitare, in una lingua misteriosa e sconosciuta, una formula segreta. Al suono di quelle strane parole, la creatura iniziò ad emettere un suono straziante. All'improvviso, come immobilizzato, quasi paralizzato, non riusciva più a muoversi. Fu a quel punto che Marlupo si catapultò verso l'altare e con feroce rapidità, una volta agguantato il suo pugnale, tagliò le funi che tenevano costretta la donna, ancora intorpidita dalla mistura di erbe che Bettazza gli aveva somministrato. Mentre l'intendente provvedeva alla liberazione, Chindilirri che, fino a quel momento, aveva avuto un ruolo da comprimario, mise la mano in tasca e si diresse verso Bettazza. All'improvviso, mentre quell'orrida creatura continuava ad urlare, Chindilirri gli cavò in bocca un confetto. All'improvviso Bettazza rimase immobile, si contorse un attimo, poi più niente. Nel volgere di pochi secondi, al posto di quell'essere con le sembianze da vecchio, c'era un cumulo di polvere ed un logoro e gualcito mantello. Mentre D'Arzona recitava la formula che gli era stata tramandata dalla nonna, Chindilirri aveva pensato di infilare nelle fauci di Bettazza uno di quei confetti che ogni anno la gente del paese lanciava all'indirizzo della



Tabaccheria
Sansone

Concorso Letterario

2011

"Avventurosi Sogni Fantastici"

viale Giulio Cesare 181 - roma

in collaborazione con Fumare la Pipa - www.fumarelapipa.com

statua del santo fondatore del monastero e che lui come tanti altri, in paese, portava sempre con se. Secondo la credenza popolare, quei confetti, raccolti dal selciato dalle mani innocenti dei bambini, avevano il potere di fermare i terremoti, bloccare le alluvioni e contrastare le anime nere. Ogni confetto era come se custodisse lo spirito del santo. Ad ogni bambino, infatti, fin dalla nascita veniva legato al collo un sacchetto con dentro tre confetti raccolti il giorno della pentecoste. Un amuleto con il quale si tenevano lontani gli spiriti maligni. Era stata proprio quell'antica tradizione, quindi, ad armare la mano di Chindilirri. Di Bettazza, sconfitto da un confetto, non rimaneva ora che un liso e consunto mantello nero.